

PIT STOP IN NAPA VALLEY

Da oltre 10 anni, Mario Andretti ha messo in "garage" le quattroruote per dedicarsi alla coltivazione della vite. I risultati si vedono, ma l'export in Italia è ancora problematico

di Dino Garzoni



« Emigrato dall'Italia, impiantato in un'altro continente mentre il suo paese di origine viene annesso alla Repubblica jugoslava, comincia a correre per gioco sullo sterrato dietro casa e in pochi anni diventa a dir poco un mito. Mario Andretti vince praticamente tutti i premi possibili nelle gare automobilistiche di ogni categoria segnando una generazione di piloti ed appassionati. Cosa gli resta da fare? Aprire una cantina in California e "cominciare" a godersi la bella vita. «Non posso dire che la mia passione per il vino sia nata in un preciso momento della mia vita. – inizia a spiegare - Come tutti sanno, sono nato in Italia e ci sono rimasto fino all'età di 15 anni. Il vino era sempre a tavola e quindi una presenza costante in famiglia e nella vita quotidiana. Devo però ammettere che non ho cominciato ad appassionarmi profondamente al vino ed alla sua cultura prima dei 30 anni. Questo dipende anche dalla mia carriera che mi ha dato la possibilità di viaggiare e di scoprire vini non solo europei, che già conoscevo, ma provenienti da ogni parte del mondo. Ho così cominciato a scoprire l'infinità di profumi e sapori custoditi in ogni bottiglia e sotto ogni tappo. Ricordo però con precisione il giorno in cui è nata in me la curiosità verso i vini americani: era il 1976 e mi trovavo in California a Long Beach in occasione del Gran Premio degli Stati Uniti. Tutta la squadra ed io eravamo arrivati un paio di giorni prima dell'inizio delle prove e stavamo pranzando in un ristorante assieme ad altri piloti ed allo staff di alcune scuderie. Avevo ordinato un vino francese e allora il capo della squadra in cui correva Jackie Stewart, mi disse: "Mario perché ordini un vino francese? Siamo in California qui hanno degli ottimi vini". L'ho lasciato ordinare al mio posto, perché allora non conoscevo proprio i vini americani. Appena ne ho bevuto il primo sorso, sono immediatamente rimasto colpito dal suo gusto e dai suoi aromi. Alla fine di quello stesso anno sono andato in Napa Valley per scoprire il suo paesaggio ed il suo

nettare. Sono entrato in contatto con questa nuova zona e ogni anno ci tornavo con amici e parenti come in una specie di pellegrinaggio. Nel corso del tempo ho conosciuto la Valle ed i suoi abitanti, oltre che i suoi sapori, e sono diventato amico dei vignaioli del luogo. In quegli stessi anni ho stretto una forte amicizia, che continua tutt'oggi, con Robert Mondavi che circa 10 anni prima aveva fondato la sua azienda. Un altro dei fattori che mi ha ulteriormente avvicinato al mondo vitivinicolo è stato verso la fine della mia carriera come pilota, nel '94, quando la Louis Martini Winery produsse un vino commemorativo che chiamò Mario Andretti Cabernet Sauvignon. Durante quell'anno ci sono state molte feste in tutte le destinazioni degli Stati Uniti dove si correva e ai pranzi e alle cene c'era sempre questo vino. Ormai ero sempre più deciso a trovare un terreno in Napa dove poter finalmente dare vita alla mia cantina. Così ho cominciato a cercare qualche azienda che fosse stata disposta a vendere dei terreni. Dopo i primi tentativi abbiamo trovato questo appezzamento di 24 ettari che, a parte il terreno ed un piccolo stabile che fungeva da magazzino, non aveva nient'altro. Le uniche viti già piantate erano di Chardonnay ma erano un po' vecchie: avevano circa 27 anni e il vino che ne veniva ricavato non era di cattiva qualità, ma abbiamo comunque deciso di reimpiantare tutto e ricominciare da zero. Era ormai il 1996, in quello stesso luogo oggi sorge la Andretti Winery. Quando abbiamo iniziato non avevamo un piano solido e preciso, infatti i primi anni sono stati un po' duri. All' anniversario dei 10 anni dalla fondazione abbiamo registrato i primi veri ricavi e da quel momento la cantina si è stabilizzata e procede con le proprie gambe. Ora siamo tutti più tranquilli e andiamo avanti con il nostro lavoro». Raccontata dalle sue stesse parole la vicenda della nascita della cantina sempre divisa a metà fra il caso e il desiderio di "Mr" Andretti di passare dal circuito alla viticoltura.



• Mario Andretti sul podio della "Road to America" nel 1983, in basso, nella cantina



Di fronte a questo personaggio è forte la tentazione di chiedere e farsi descrivere le sensazioni prima e dopo ogni gara, dentro e fuori l'abitacolo, moltiplicate per ogni singola corsa. Ma prima di poter introdurre l'argomento ricomincia a parlare della cantina con la stessa spontaneità con cui ha parlato finora, con il suo inconfondibile accento italo-americano. «Quando abbiamo iniziato i colloqui per cercare un enologo, abbiamo incontrato per caso **Bob Pepi**. Lui aveva già una certa reputazione nella Valle ed era molto conosciuto e rispettato nell'ambito enologico. Si era fatto un nome anche perché è stato il pioniere nella coltivazione di sangiovese: appena

finito il colloquio abbiamo subito deciso di assumerlo. Io non sono esperto di vini quanto lui ma conosco bene i miei gusti e le mie preferenze, che sono uguali alle sue. Infatti siamo sempre d'accordo per quanto riguarda i sapori e lo stile che vogliamo raggiungere nei nostri vini: andando avanti negli anni la nostra intesa non è diminuita, sono molto orgoglioso di quello che sta facendo per noi oggi. Bob ha lavorato per molto tempo nell'azienda del padre Robert, la Robert Pepi winery in Oakville, che proprio in quel periodo la stava vendendo, così l'abbiamo preso con noi. Le qualità che produciamo oggi vanno dal Pinot nero allo Chardonnay allo Zinfandel e siamo molto orgogliosi della nostra "Napa series" della quale alcuni vini hanno vinto dei premi, come il Merlot, vincitore della medaglia d'oro nel 2007 della San Francisco Chronicle Wine Competition, lo Chardonnay, medaglia d'argento, e il Cabernet Sauvignon sempre medaglia d'argento allo stesso concorso nello stesso anno. Ma ci sono anche numerose "razze italiane". Infatti, alcune delle prime piante con le quali è stata iniziata la coltivazione provenivano dalla Toscana mentre le altre erano le stesse specie che Bob già coltivava con il padre. Come ho detto, aveva sviluppato una certa abilità e attenzione per il sangiovese e così ha continuato con noi a "coltivare" la sua passione. Fra i nostri vini è quello



che preferisco e riscontra anche un notevole successo nel mercato americano, assieme alla nostra syrah, primitivo e pinot grigio. Negli anni ho imparato ad apprezzare molto i vini americani che, così come quelli di ogni altra parte del mondo, hanno le proprie peculiarità e caratteristiche. Se tutti i vini fossero uguali non sarebbe un piacere scoprirli».

Nello "staff" che Mario Andretti ha formato per la sua "winery" rientra una sua vecchia conoscenza del mondo delle corse automobilistiche, **Joe Antonini**. È stato infatti il presidente capo della K-mart, lo sponsor principale della squadra nella quale correva, mentre oggi riveste il ruolo di presidente all'interno della cantina affiancato alla vicepresidenza da Andretti stesso. «Joe si è ritirato dal mondo delle corse contemporaneamente a me - spiega - ed io con tutti i miei impegni non riesco ad occuparmi degli affari della cantina e ad essere presente per più di un giorno alla settimana. Una volta passavo per caso a Detroit, dove lui ha il suo ufficio, e gli ho proposto di diventare mio socio. Lui ha accettato e si è buttato in questo lavoro con una grande passione. Io mi occupo prevalentemente delle public relations, lui della gestione dell'azienda, mentre il nostro export è gestito da **Antonio Silvia**. Costituiamo un'ottima società e da quando la nostra situazione si è stabilizzata, superate le difficoltà iniziali, procediamo senza ostacoli. I nostri vini, infatti, sono esportati in tutti gli Stati Uniti e anche in Messico, Canada, Giappone, Cina e in alcuni stati dell'Europa come Polonia, Cecoslovacchia e Austria. Il mercato in questi paesi è molto buono mentre abbiamo qualche difficoltà con la distribuzione in Italia. Al momento stiamo cercando un importatore ma non abbiamo ancora avuto un grande riscontro



come, del resto, molte altre aziende vinicole californiane con il mercato italiano. Il canale che ora permette a tutti noi la distribuzione è principalmente quello dei ristoranti e degli alberghi. Io all'inizio ero un po' scettico riguardo l'ingresso nel mercato italiano perché c'è molta concorrenza ed è difficile avere dei buoni ricavi. Abbiamo lasciato il compito ad Antonio Silvia e sembra che le cose stiano avviando. Per quanto riguarda la

concorrenza con gli altri produttori americani, invece, la situazione sembra a tratti difficile. È anche per questo motivo che nei primi anni abbiamo avuto qualche difficoltà. Confrontarsi con nomi della portata di Mondavi e del loro Opus One non è certo una cosa semplice, ma nella vita come negli affari tutto è come quando si fa una gara e tutti i concorrenti hanno le stesse possibilità. Ogni giorno bisogna essere pronti a fare il possibile e nel caso della winery faccio sempre in modo che il nostro brand sia alla pari degli altri».

Circa il 60% degli introiti dell'azienda deriva dal wine club, del quale fanno parte i clienti più affezionati, dalle vendite via internet e dalla tasting room che ogni anno accoglie numerosi visitatori ed appassionati. «Siamo tenuti d'occhio più di altre aziende - continua Andretti - a causa della notorietà del mio nome e della mia figura, ma siamo davvero appassionati al lavoro che svolgiamo in Napa valley e prendiamo sul serio la produzione del vino. Non possiamo fingere: il lavoro deve essere fatto rigorosamente e gli ingredienti devono essere validi. Nonostante all'inizio sia stata la curiosità per una personalità famosa a dirigere l'attenzione sulla cantina, i nostri vini godono oggi di una meritata fama e il pubblico ha iniziato a voler acquistare i vini stessi e non il



marchio Andretti. Siamo soddisfatti di come procedono le vendite ed io stesso riesco a dedicare più tempo alla vita economica ed alle relazioni della nostra azienda. Dopo il ritiro, mi sono lasciato alle spalle la tensione delle gare e della loro preparazione. Ho così avuto più tempo per dedicarmi alla cantina, ma non ho mai perso la passione per i motori. Adesso gestisco anche una scuola guida per piloti e osservo la passione per le corse che è stata ereditata da mio figlio e mio nipote». ➤

LE SCELTE DI EUPOSIA

2004 Napa Valley Cabernet Sauvignon

Questo vino è prodotto esclusivamente con uve provenienti dalla Napa Valley, di cui il 90% sono Cabernet Sauvignon e il 10% Merlot. Il Cabernet proviene da due vigne diverse, quella a sud e quella al centro della località di S.Helena, sempre in California. L'aroma presenta una piacevole intensità e complessità con una combinazione di frutti di bosco, mora, cedro e accenni di menta, spezie e quercia. Questo vino mostra una buona struttura ed equilibrio che riempie completamente il palato. I profumi corrispondono agli aromi con l'aggiunta di sentori di prugna e caffè, mentre l'alcolicità, piuttosto elevata, si aggira attorno al 14,5%. L'invecchiamento avviene prevalentemente in botti di quercia francese per un periodo di 14 mesi.